

L'ALTA VALLE BREMBANA

ESCE LA II E LA IV DOMENICA D'OGNI MESE
Direzione - Amministrazione: OLMO AL BREMBO

QUINDICINALE CATTOLICO

ABBONAMENTI: Una copia L. 5
Più copie collettive L. 4.50 - Una copia all'estero L. 10

Luce Evangelica

Domenica I di Quaresima

L'arma contro le tentazioni

Il Figliuolo di Dio, fattosi uomo, volle sottoporsi a tutte le nostre miserie, eccetto il peccato: e quindi anche alla tentazione. E questo egli lo volle fare, per incoraggiarci a combattere da forti, e per mostrarci come si possa vincere questa battaglia.

La tentazione è la condizione di tutti gli uomini. La vita dell'uomo, ha detto San Giobbe, è una continua battaglia. Ma per quanto sia dolorosa questa condizione, essa è grandemente utile, se noi sappiamo diporci bene in essa. Poiché ci dà occasione a vincere, e così a guadagnare il premio promesso ai vittoriosi. Non si arriva però alla vittoria senza il combattimento.

Ebbene Gesù nelle varie tentazioni a cui si sottopose, e di cui oggi ci parla il Vangelo (Matt. IV - I) ci mostra con quali armi si combatte e si vince.

Al demonio che lo tentava di gola, dicendogli: «Di a queste pietre che si cambino in pane», rispose: «Sta scritto: L'uomo non vive di solo pane, ma di ogni pa-

rola che esce dalla bocca di Dio». Quando fu tentato di presunzione, rispose: «Sta scritto: Non devi tentare il Signore Dio tuo». E quando fu tentato di idolatria, disse: «Sta scritto: Adorerai il Signore Dio tuo, e servirai a lui solo». E il demonio scornato si allontanò da lui. Con la parola di Dio adunque Gesù vinse la tentazione: infatti quell'espressione: «Sta scritto», vuol precisamente significare: «Dio dice».

La parola di Dio: ecco l'arma principale che noi, ad esempio del Divin Maestro, dobbiamo prendere per vincere le tentazioni. Anche San Paolo scrivendo ai primi cristiani diceva: «Per resistere alle insidie del demonio prendete l'armatura di Dio, la spada dello spirito, che è la parola di Dio».

Specialmente nella quaresima, durante la quale più frequente nelle nostre chiese si annunzia la divina parola, dobbiamo procurare di sentirla per servircene a vincere le tentazioni, quando verranno, e così meritarsi il premio promesso ai vittoriosi.

PENSIERO RELIGIOSO

LA S. QUARESIMA

Origine

La Quaresima, ossia il digiuno di quaranta giorni immediatamente innanzi la festa di Pasqua, è sotto molti rapporti, cioè, che i Cristiani hanno di più santo e di più venerabile tanto per la sua antichità, quanto per la sua universalità, come per il numero dei vantaggi spirituali che ne derivano. La parola Quaresima, è una abbreviazione manifesta della parola latina «Quadragesima», della quale si serve la liturgia per designare la santa quarantena. Questo digiuno di quaranta giorni è una imitazione di quello di Nostro Signore. La Chiesa ha voluto collocare questo digiuno al tempo che precede la festa di Pasqua, a fine di prepararci mediante lungo esercizio di mortificazione a celebrare degnamente il glorioso mistero della risurrezione di Gesù Cristo.

La Quaresima è d'istituzione apostolica: quindi è che i fedeli di tutti i secoli si sono fatto un dovere sacro di osservarla. «Non vi ha provincia, dice S. Basilio, non isola, non città, non nazione, non angolo di terra per quanto remoto in cui non sia proclamato il digiuno quaresimale».

Intieri eserciti, i viaggiatori, i marinai, i mercanti, lontano dalla propria patria lo sentono pronunziare dovunque, e se ne rallegrano. Nessuno pertanto si credea esente dal digiunare: gli angeli sorvegliano quei cristiani che osservano la legge: abbiate dunque cura che il vostro angelo scriva il vostro nome

nelle sue tavolette, e non disertate dalla bandiera della vostra Religione. In questo tempo Nostro Signore dà al demonio una battaglia generale, con le forze riunite di tutta la sua armata composta dagli abitanti del mondo intero; felici quelli che pel loro coraggio si mostrano degni di un tal comandante...

Monarchi e principi, ecclesiastici e laici, nobili e plebei, ricchi e poveri, formano un solo individuo, allorché si tratta del digiuno. Non sarebbe vergognoso riguardare come troppo grave un giogo che la Chiesa sopporta con molto giubilo?

I Cristiani dei primi secoli si cibavano nei giorni di digiuno di erbe, di radici e di legumi; ovvero di frutta con pane ed acqua; alcuni aggiungevano un po' di pesce senza condimento. Tutto ciò di cui si nutrivano era di una qualità sì comune e di sì poco prezzo, che ne derivava una grande economia circa la spesa della mensa, e questo risparmio, secondo il consiglio dei Padri, era convertito in elemosine. Essi non mangiavano che una volta al giorno, verso sera. S. Fruttuoso, Vescovo di Tarragona, nell'andare al martirio ritenne una bevanda, che gli veniva offerta per dargli forza, dicendo che non era ancor giunta l'ora di rompere il digiuno, perché la sua morte avvenne in venerdì, a dieci ore del mattino.

Nel sesto secolo la legge dell'astinenza fu addolcita con lievi mortificazioni, poiché fu permesso un po' di vino a quelli che erano deboli

di stomaco (Così S. Ben. Reg. c. XI.). Nel settimo secolo furono permessi i latticini nei paesi settentrionali, dove non potevano avere i necessari erbaggi. In seguito la Chiesa, sempre buona e materna, moderò sempre più la propria disciplina. In Inghilterra e in Francia fu tollerato l'uso del burro invece dell'olio; tuttavia molte persone non si curarono di valersi di tale licenza, e tale permissione fu accordata a condizione di sostituire a questo genere di penitenza delle elemosine o altre opere pie.

(Continua)

I DOVERI DELL'ORA

In una l'incerto rigido e cicloneico tenta di congelare la guerra per evitare la gran fiammata devastatrice, che il contraddittorio verbale dei beligeranti si riduce ormai a questo: di annunziarsi a vicenda l'imminente guerra di sterminio e di strage.

I discorsi di Chamberlain e di Hitler, quelli di Daladier e di Goering, eccetera, concordano solo in questo, nel ritenere ormai inutile ogni discussione e di lasciare alle armi la soluzione del conflitto. E ciascuno ritenendosi ormai più forte dell'avversario, già più che il diritto parla sul loro labbro il peso delle armi e ciascuno si propone di liquidare il nemico in modo totalitario, dicendosi così convinto di evitare a breve scadenza una nuova guerra ed una novella strage. Per cui anche le lontane prospettive di pace si annunciano fiorire di una pace che come quella di Versaglia, è peggio ancora, invece che fondarsi sul diritto e sulla giustizia, avrà carattere di dettato e sarà inevitabile germe di nuovi conflitti.

E' inebbriamente dinanzi a questa fosca visione d'un imminente e lontano avvenire che ha ispirato a Sua Santità Pio XII il nuovo appello alla preghiera nell'udienza della festa di San Giovanni Bosco: «Implorate la Vergine Maria — diceva il Papa alle Suore presenti e per esse a tutto il popolo cristiano — imploratela in questi torbidi giorni, affinché gli uomini, le cui anime sono state tutte redente dal Sangue prezioso del suo Figlio Divino, riconoscano i doveri dell'amore e della fratellanza cristiana e ritrovino con un sincero ritorno al Vangelo, la via regale della tranquillità e dell'ordine in un desiderio infinito di pace».

Intanto però non si può chiudere gli occhi all'incombente e minacciosa realtà, per cui l'Italia, pur lavorando sempre a fini di pace, irrobustisce tuttora sempre più il suo potenziale di guerra per esser pronta ad ogni evento. E il popolo deve a sua volta temprare gli spiriti formandosi una coscienza e imponendosi una disciplina di guerra quale la esigono i pericoli e le incognite della situazione internazionale. Ai giuristi che stanno preparando i nuovi Codici per il vivere civile Mussolini diceva, per questo, che, «mentre altri pensa alla preparazione delle armi», essi devono «dare al mondo diviso una testimonianza di unità e ai popoli inquieti la prova della imperturbabilità con la quale un grande popolo è, in ogni momento, signore del proprio destino».

Siamo pronti ai doveri e ai sacrifici: e la nostra preghiera di pace sarà più ascoltata al Trono dell'Altissimo, arbitro dei popoli e delle nazioni nel tempo e nell'eternità.

Principi e rilievi

Vivere realisticamente, importa soprattutto non atteggiarsi mai a rigidi autonomisti: poveri illusi, quando crediamo bastare a noi stessi.

Albe, tramonti, vagiti, agonie: c'è da tremare quando si pensa a questa inesorabile marcia terrena umana che non si arresta mai e non si ripete più.

Silenzio, isolamento, volontaria segregazione, spirito di sacrificio, vita interiore insomma: con queste tappe, il cammino è una perenne vittoria.

Proprio sull'esempio degli autentici grandi di fronte a Dio: anche quando ci sembra che tutto sia normale nella nostra vita, a volerci considerare bene, si può avere paura o vergogna di se stessi.

Lo spirito che non è di continuo alimentato da luminosi ideali, sarà presto senz'ali, condannato a finire nell'umiliazione la più obietta senza la gioia d'aver resistito.

Da parte di molti, si sceglie nel proprio simile solo il rivale, l'antagonista, l'individuo che fa ombra e che perciò bisogna eliminare ad ogni costo: non si vede l'amico, il fratello in Cristo, l'incamminato alle stesse mete cogli identici mezzi. Perdurando questa deleteria mentalità curiata di schietto materialismo, gli uomini suderanno ancora e molto ad erigere barriere, a scavare trincee ed il sole rischiarerà sempre volti addolorati e carni sofferenti.

Con Cristo, non c'è posto per ideologie: Egli vuole alla sua scuola degli autentici sacrificati.

Solo in un perenne slancio verso un sistematico perfezionamento, la vita acquista un valore profondo, degno di assorbire le energie più intime: così non si languisce nel passivismo, sintomo di decadenza.

Notizie Vaticane

La parola del Papa

I frutti dell'educazione materna, religiosa e familiare

In un discorso a 600 copie di sposi novelli, il S. Padre prendendo occasione della festa di S. Giovanni Bosco ha additato il grande Educatore come esempio di educazione dei figli, e poichè Colui che fu un giorno chiamato il Padre degli orfani fu a sua volta orfanello in tenerissima età e non ricevette altra educazione che quella della sua piissima genitrice, il Papa ha sottolineato i frutti dell'educazione ottenuti dalla madre di Don Bosco.

Ha messo poi in rilievo l'importanza decisiva dell'educazione familiare che deve essere ispirata all'amore, guidata dalla Religione, illuminata dalla Fede.

Il Papa ha poi invitato tutti a pregare particolarmente in questi giorni torbidi affinché gli uomini si avvino verso un vicendevole amore e una fratellanza cristiana, e tornino fiduciosi alla tranquillità a-perosa e all'ordine sociale, morale e civile, basi indispensabili per una giusta pace.

Discorso ai Parroci quaresimalisti di Roma

Martedì 6 c. m. il Papa ha ricevuto in solenne audienza i Parroci di Roma ed i predicatori della Quaresima.

Dopo il prescritto giuramento Pio XII ha pronunciato un discorso durante oltre mezz'ora.

Dopo aver messo in rilievo «la cara consuetudine» di questa u-

dienza il Papa si è diffuso ad illustrare il concetto che i Parroci debbono essere mediatori di Dio fra gli uomini, ministri di Cristo nel mondo.

Vi sono zone che si sono allontanate da Dio e che a Dio bisogna ricondurre. Il Parroco deve essere tutto per tutti, deve ricordarsi sopra tutto che la sua missione non è di questo mondo. Non deve lasciarsi distrarre da altre cure. La sua funzione è di intermediario tra Dio e gli uomini; deve essere strumento di perdono e di riconciliazione, deve saper parlare col cuore e con semplicità ai fedeli, astenendosi da vane forme di retorica.

Deve soprattutto parlare con convinzione profonda. Le sue parole debbono essere luce che illumina gli uomini, che produce la virtù e risana le anime ammalate.

La carità romana non è mai venuta meno nei secoli. Il Parroco deve organizzare opere di beneficenza giusta e che arriva lontano. Attingano i Parroci coraggio dalla storia della Città e Diocesi di Roma.

Roma non ha rivali e per misericordia di Dio non ha simili.

Fate che questa Città e Diocesi, che si è tanto ampliata in pochi decenni e che è cresciuta straordinariamente per popolazione e per splendore, sia modello di salda Fede e di costume cristiano agli occhi di quanti vengono a Lei da ogni parte del mondo.

Pio XII ha concluso impartendo a tutti i presenti l'Apostolica Benedizione.

